

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Quando mi hanno spiegato che la prima convocazione della riunione di condominio, alle sei di mattina, era soltanto formale, e non ci dovevo andare». *Momenti di trascurabile felicità* (Einaudi, 2010) di Francesco Piccolo è un catalogo del quotidiano, di un io narrante, che spesso è una eterna, amorosa, seconda persona singolare, che mente, scherza, pontifica, intigna, tradisce, ritratta e parchieggia in seconda fila. Come tutti i cataloghi, gli elenchi, le liste, è affascinante. Gli elenchi, in fondo e a colpo d'occhio, danno immediatamente l'idea del controllo. Di quello che è dentro e quello che invece non c'è. Come tutti i cataloghi, gli elenchi, le liste, è monodico. Gli elenchi

Avanti e indietro Uno sguardo acuto e ironico sul mondo sulle persone

non hanno subordinate, sono paratattici, hanno una direzione e due versi di percorrenza, avanti e indietro. Proprio come il tempo. E nonostante questo, i momenti di trascurabile felicità che Francesco Piccolo racconta sono, in qualche modo, perenni, eterni, e continui. Stanno come insetti congelati nell'ambra. Quasi gioielli e un poco sempre oggetti di studio. Chi li ha scritti e chi li legge se li rigira tra le mani, un po' attonito, un po' divertito, sempre senza giudizio alcuno. Neutro e, nel contempo, compreso.

Questi oggetti narrativi appartengono sì ai suoi giorni casertani, a una fidanzata che abitava fuori dal centro e senza macchina e prima di un sottopassaggio costruito purtroppo solo per Italia90, a una stanza piccola e forse buia intorno a Re di Roma, a partite di calcio della nazionale che ormai sono un vissuto collettivo, anche per me che non c'ero, o almeno condivisioni, ad altri quartieri, altre voci, altre stanze dove non si vive più e dove forse non si vorrebbe più vivere, ad abitudini perdute, e ad altre rinnovellate, a familiarità con la donna con la quale si vive e a impressioni o frotte o abbrivi con donne che si lasciano, e lasciano chi scrive e osserva e chiosa, sempre sul pianerottolo di casa. Appartengono al passato, proiettano sul futuro, ma sono sempre contemporanei a chi legge. In questo avanti e indietro di Francesco Piccolo sta acuto e ironico un perenne sguardo

su un mondo, camminato, spesso estivo e dunque lasco, di altre persone. Che forse guardano esse pure ma non sempre annotano, e di certo non si stupiscono che l'aloe sia «vera» e non un altro aggettivo, che non sanno quanto, talvolta, innamorarsi di una donna, somigli a stare in fila al supermercato, che non ricordano dove hanno letto un libro e che non stanno inquieti a capire se davvero Wronski riuscirà a dire ad Anna Karenina che non dovranno vedersi mai più, che non si meravigliano che un film, ogni volta che lo guardi, finisca davvero, sempre, comunque, allo stesso modo. E che Tom Hanks incontrerà Meg Ryan sul terrazzo lì, sul grattacielo. «Quando quello che ti ha chiesto di conservargli il posto, finalmente arriva. E puoi dimostrare a tutti che era vero».

Gli elenchi hanno un altro pregio, tutto narrativo, fanno eco. C'è qualcosa in un elenco che manca a chi legge, o che chi legge possiede o solo desidera, o che stava già in un altro elenco, scorso molto tempo prima. C'è qualcosa, più di qualcosa, in queste pagine osservate, interrotte e innamorate di Francesco Piccolo che dunque fa eco in chi legge. Un'eco fortissima. Come rispondere sempre che non si sta dormendo anche se sì, come dire che ci si è alzati già da ore e che si risponde con la voce del sonno perché non si è ancora parlato con nessuno. C'è qualcosa in *Momenti di trascurabile felicità* che chi legge già conosce e che ritrova e che quindi, con dolcezza e stupore, accomuna. «Allora rimango. Perché, se rimango, sono sicuro che non accadrà nulla di sbagliato». ●

Il libro Piaceri intensi e volatili delle nostre giornate



Momenti di trascurabile felicità
Francesco Piccolo
pagine 134
euro 12,50
Einaudi

Possono esistere felicità trascurabili? E allora come chiamare quei piaceri intensi e volatili che punteggiano le nostre giornate, accendendone i minuti come fiammiferi nel buio? Per folgorazioni e racconti, staffilate e storie. Nel suo nuovo «romanzo quotidiano» Francesco Piccolo compone un suo perfido e irresistibile catalogo dell'allegria di vivere.

Partito personale? Non funziona, abbiamo già dato

Torna in una versione aggiornata il saggio di Mauro Calise nato sull'onda dell'esperienza di Bassolino in Campania

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Dieci anni fa il sociologo Mauro Calise, sull'onda dell'ascesa di Bassolino in Campania, lanciava un messaggio: i «partiti-dinosauri» di appartenenza sono estinti. È arrivato il tempo dei «partiti personali». Favorito dal crollo dei blocchi sociali. Sospinto dall'erompere moderno delle «soggettività», che mal si conciliano con narrazioni e discipline collettive. E imposto dalla pervasività dei media, che canalizzano le preferenze individuali verso le leadership personali.

Queste tesi confluivano in un saggio che oggi rivede la luce aggiornato, alla luce dell'ultimo decennio. Riecco perciò di Mauro Calise, scienziato della politica a Napoli e presidente della società Italiana di Scienza politica, il «nuovo» libro in questione: *Il Partito personale. I due corpi del leader* (Laterza, pp. 165, Euro 12). Di nuovo tuttavia c'è solo la presa d'atto delle sconfitte del centrosinistra, ad oggi susseguite. Una maggiore percezione di certi «virus» che inficiavano i partiti personalistici locali, divenuti «microistituzionali», e non meno partitocratici dei vecchi partiti. E poi c'è la domanda sul «corpo» di Berlusconi. Che invecchia e declina, laddove il suo «corpo mediatico» resta forte e onnipotente. Bene, si chiede Calise, che accadrà quando il Cavaliere passerà la mano? Sopravviverà il suo «partito personale», magari con altri «corpi» mediatici? E ancora: la sinistra saprà contrapporre qualcosa di valido? Una sua versione del «partito personale» in grado di rappresentare una società frantumata da media e personalismi che hanno travolto il «corpo politico»?

Fin qui Calise, la cui analisi fotografa elementi reali: l'evanescenza del «sociale» che si condensa in «personalismo». Da Berlusconi, a Blair, al partito veltroniano trasversale e «primarizzato». E con dentro la leva mag-

gioritaria, proclive al presidenzialismo e al «premierato». Ma c'è un errore in questa analisi, anzi più d'uno. In primo luogo Calise non trae tutte le conseguenze dalle degenerazioni notabiliari e localistiche associate al suo «partito personale», né le trae fino in fondo dal fallimento plateale dell'esperienza Bassolino (densa di sprechi, miracolismi e logiche discrezionali).

Poi non coglie alcune decisive tendenze di massa che vanno contro la liquefazione del sociale e contro il partito personale: la Francia in rivolta contro Sarkozy, la riscossa del Psf, le nuove tendenze a sinistra della Spd. E inoltre il crollo del Blairismo, la forza che perdura in Italia della Cgil, la Lega e il suo insediamento di massa. Ma soprattutto ciò che Calise non vede è il berlu-

Leadership ieri e oggi La ripresa del conflitto sociale può spiazzare il personalismo politico

sconismo come «blocco sociale» proprietario. E Berlusconi come maschera antropologica del «populismo privatistico», come lo chiama Giorgio Ruffolo. Non già come abile messa in scena aziendale e mediatica, che liquida i vecchi recinti identitari di sinistra. In altri termini, contro ciò che sembra credere Calise, contano pur sempre gli «interessi», oggi più che mai in conflitto: con la crisi del ceto medio colpito dalla finanza e con i colpi vibrati al mondo del lavoro dal capitalismo globale. E allora, ben vengano democrazia dei territori e nuovi leader locali. Ma dentro un'altra idea di economia e al servizio di un blocco sociale lavorista e non subalterno all'individualismo liberale. La leadership? Deve tradurre gli interessi materiali in valori. Per questo ci (ri) vogliono i partiti. Veri e non più personali. ●